

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

562



562

M<sup>o</sup>. Salvatore Rispoli

---



74

# IDA LIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1786. - 26. Dicembre

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.



IN TORINO

Presso ONORATO DEROSI Librajo della Società  
de' Signori Cavalieri.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Gen. S. Officii Taurini.

V. Eandi LL. AA. Præses.

*V. Se ne permette la stampa*

GALLI per la Gran Cancelleria.



## A R G O M E N T O

**E**nrico nobile Castigliano dell' illustre famiglia della Cerda , essendo passato nel Messico unitamente a Cortes , s' imbarcò dopo la ruina di quell' Impero , desideroso di scoprir nuove terre. Ma dopo una penosa navigazione in mari ancora del tutto sconosciuti , il vascello , su cui egli era , fece miseramente naufragio sù le coste del Perù , salvandosi a sorte egli solo nella comune disavventura. Lo accolsero umanamente i Peruviani , e lo condussero in Quito , ove risiedeva Ataliba Inca , e Re d' una parte del Perù. Non tardò questi a conoscere di quanto il talento , e le cognizioni dello straniero fossero superiori a quelle de' Nazionali , e bramoso di attaccarselo , innalzollo alle prime cariche della sua Corte. Lo credè Cacico , o Principe della Chinca , e confidogli in appresso il comando delle sue armi , inviandolo contro di Huescar , Sovrano d' un' altra parte del Perù , che con un formidabile esercito aveva invase le di lui Province. Riuscì ad Enrico , con forze molto inferiori di riportare una compita vittoria , e far prigioniero l' Inca nemico , cosicchè d' indi in poi considerollo Ataliba come il più fermo sostegno della sua Corona.

Sarebbe egli stato felice nelle sue disavventure , se non gli avesse avvelenato amore i doni della fortuna. Amava egli Idalide vergine del Sole (Deità de' Peruviani , da cui credevano



que' popoli discesi i loro Monarchi), e benchè fosse con ugual tenerezza da lei amato, un invincibile ostacolo opponevasi al loro imened. Doveano le vergini consacrate al Sole viver per sempre lontane dal consorzio degli uomini, ed era per un' antichissima legge sepolta viva quella, che uscisse soltanto dal recinto del Tempio destinato per sua perpetua dimora. Legge presso a poco eguale a quella, che eravi in Roma per le Vestali.

Qual fine avessero questi amori si vedrà dal corso del *Dramma*.

La *Scena* è in Quito, e nelle sue vicinanze.

I versi segnati colle virgolette si lasciano nella *Musica* per brevità.

La *Musica* è del Signor Salvatore Rispoli Maestro di Cappella Napolitano.

*Compositore delle Arie de' Balli.*

Il sig. Vittorio Amedeo Canavasso Virtuoso del corno da caccia di Camera, e Cappella di S. M.

La copia di detta musica si fa, e si distribisce dal sig. Antonio Lenessier Virtuoso di violino di Camera, e Cappella di S. M., abitante in casa Badino vicino a s. Agostino.

*Inventori, e Pittori delle Scene.*

Li signori fratelli Galliarì Piemontesi.

*Inventore, e Disegnatore degli Abiti.*

Il signor N. N. Torinese,

ed eseguiti da' Sarti

Signori	{	Carlo Cerruti.	}	Torinesi.
		Gianbatista Rondola.		
		Catterina Merlo.		
		Antonia Merlo.		

Capo Ricamatore. Sig. Giuseppe Panetto detto Pera.



o(v)o  
PERSONAGGI

ATALIBA INCA Re d'una Parte del Perù  
*Il signor Francesco Gilardoni detto il Co-  
maschino.*

ENRICO nobile Castigliano amante di  
*Il signor Gioanni Tajana.*

IDALIDE Vergine del Sole, figlia di  
*La signora Anna Pozzi Virtuosa di Ca-  
mera di S. A. R. l' Infante Duca di  
Parma.*

PALMORO INCA del sangue Reale  
*Il signor Giacomo David Virtuoso di Ca-  
mera di S. A. R. l' Infante Duca di  
Parma, e Virtuoso della Cappella di  
Corte di Milano.*

ALCILOE sorella di Ataliba  
*La signora Francesca Sanzoni.*

IMARO confidente di Enrico  
*La signora Gioanna Pastorelli.*

*Di riserva per supplemento*

La signora N. N.

COMPARSE.

Vergini del Sole.

Sacerdoti del Sole.

Grandi del Regno del Perù.

Guardie al seguito d' Ataliba.

Soldati Peruviani.

o(vi)o  
TITOLO DE' BALLI

Primo

I BARBARI SACRIFIZI DISTRUTTI

Ballo serio pantomimo in cinque Atti.

*Le decorazioni rappresentano*

- 1 Ingresso terreno attiguo all' abitazione della gran Sacerdotessa di Venere.
- 2 Mare tempestoso con tuoni , e lampi.
- 3 Gabinetto Reale.
- 4 Ingresso terreno come sopra.
- 5 Bosco Sacro a Bacco , e a Venere , con ambi i loro simulacri.

Secondo

LE AVVENTURE DEL CARNOVALE

Ballo Comico.

*La scena rappresenta una magnifica piazza illuminata a fanali in tempo di Carnevale , con molte botteghe di Caffè.*

Terzo

LI MONTANARI NEL PERU'.

---

*La descrizione de' suddetti Balli si ritrova in fine del Dramma alla pagina 59.*



Li suddetti Balli sono composti, e diretti dal Primo Ballerino signor Francesco Clerico, ed eseguiti dal medesimo, e dalli seguenti.

## PRIMI BALLERINI SERJ

Signor Gaspare Ronzi.

Signora Elena Dondi al servizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.

### PRIMI GROTTESCHI

*A vicenda, e parte uguale.*

Signor Andrea Mariotti.

Signor Giuseppe Scalessi.

Signora Gesualda Gallazzi.

Signora Maria Capelli.

### TERZI BALLERINI

Signor N. N.

Signora Sammaritana Desteffani.

### ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

Baldassarre Armano

*Signori*

Gaetano Desteffani.

Francesco Zappa.

Giuseppe Bertheuil

Gaetano Biffi

Baldassarre Ronzi

Angelo Sartorelli

Pietro Mariati

Stefano Paccini

Antonio Uboldi

Giovanni Passaponte

Luigi Mya

Giovanni Pillietti

Giuseppe Passaponte

Gaetano Pompeo.

Giuseppe Clara

Gio. Batista Dessaly

*Signore*

Marianna Zuffi

Antonia Terzaga

Teresa Gioannini

Anna Maja

Anna Soffietti Mia

Angela Bordino

Angela Rossi

Giovanna Perotti

Giuseppa Tiberti

Delfina Crevischi

Teresa Mariati

Giuseppa Dalmazza

Adelaide Pompeo

Angela Vigliermetti

Benedetta Razini

Giovanna Tiberti

*Prima Ballerina seria*

Signora Rosa Clerico Panzieri

## MUTAZIONI DI SCENE

### ATTO PRIMO.

*Scena I.* Ampio vestibolo del Tempio del Sole.

*Scena VIII.* Magnifico Tempio dedicato al Sole.

*Per il primo Ballo.*

1. Ingresso terreno attiguo all'abitazione della Gran Sacerdotessa di Venere.
2. Mare tempestoso con tuoni, e lampi.
3. Gabinetto Reale.
4. Ingresso terreno come sopra.
5. Bosco sacro a Bacco, e a Venere con ambi i loro simulacri.

### ATTO SECONDO.

*Scena I.* Fuga di camere nel Palazzo Reale.

*Scena VIII.* Recinto del soggiorno delle Vergini attiguo al Tempio.

*Scena XII.* Campagna nelle vicinanze di Quito, con veduta di Vulcano.

*Per il secondo Ballo.*

Magnifica piazza illuminata a fanali in tempo di Carnovale, con molte botteghe di Caffè.

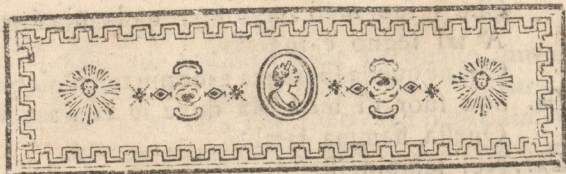
### ATTO TERZO.

*Scena I.* Aspetto esteriore del Tempio.

*Scena V.* Orrida spelonca.

*Scena ultima.* Grande atrio di magnifica Reggia, che lascia vedere una lunga contrada della città di Quito, attraversata da molti succellivi ponti.





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Ampio vestibulo del Tempio del Sole con diverse porte, per cui da una parte si passa nel Tempio suddetto, e dall'altra nel soggiorno delle vergini consacrate al Nume.

*Enrico a sedere in atto pensieroso, ed Imaro.*

*Im.* Che ascoltai! giusto ciel! tu amante!  
e d'una  
Delle pudiche vergini ministre  
De' sacri riti in questo Tempio!

*Enr.* Amico,  
Compiangi il mio destin. Vittima io sono  
D' un disperato amor. Viver non posso  
Da Idalide lontano, ed esser mia  
So ch' ella non potrà. Fra questi tetti  
Trar solitarj i giorni al Ciel promise  
Con sacro voto, e di cangiar pensiero  
Più l' arbitrio non ha. Se stesso almeno  
Con la speme lusinga ogni infelice,

A

Che i suoi mali avran fin; ma la mia forte  
A tal segno è funesta,  
Chenè questa speranza a me più resta. (*s'alza.*

*Im.* Son fuor di me! Ma dove in te s'accese  
Questa fiamma fatal?

*Enr.* Nel tempio istesso  
In cui da voi s'adora  
L'apportator del lume,  
In mezzo agli olocausti, in faccia al Nume.

*Im.* Ignoto l'amor tuo  
Alla bella farà.

*Enr.* No. Dal labbro mio  
Ella l'apprese, ed è lo stato suo  
Misero al par del mio. Lo stesso laccio  
Avvinti ha i nostri cori. Agio sovente  
Quì di parlargli ebb'io, prima che in  
campo

Mi guidasse l'onor. „ In questo loco  
„ Favellar alle vergini è permesso  
„ Quando ne' dì solenni esse dal loro  
„ Albergo al Tempio vanno. Un di que'

giorni  
„ E' questo appunto; e quindi  
„ Passar fra pochi istanti  
„ Idalide dovrà. Dopo sei lune,  
„ In cui lunge da lei penando vivo,  
„ A rivederla al fine  
„ Oggi ritornerò.

*Im.* Ma sai, che a morte  
Con il complice suo quì si condanna  
Ogni vergin, che al Ciel se stessa offrìo,  
E dà la fe di sposa? E' rea supposta,



E punita del pari un' innocente,  
 Che osi soltanto uscir da queste mura.

*Enr.* Tutto, tutto già so per mia sventura.

*Im.* Se tutto fai, che sperì? Ah pensa almeno  
 Al tuo periglio, al suo. „ Cinto d'allori  
 „ Vincitor de' nemici,  
 „ Sostegno dell' Impero oggi agli ampleffi  
 „ Torni d'un Re, che t'ama, e vuoi tu stesso  
 „ Farti infelice? Ah no. Doma un'affetto  
 „ Opposto alla ragion. Vinci ....

*Enr.* T'accheta.

Parmi... No, non m'inganno. E' dessa,  
 è il caro (a)

Idolo mio, nè palpitar saprebbe  
 Il mio cor, che per lei. Parti.

*Im.* Deh tanto,

Signor, non sciorre il freno  
 Ad un'amore sconigliato, e cieco.

*Enr.* Non tormentarmi più, lasciami seco.

*Imaro parte.*

SCENA II.

*Enrico, ed Idalide.*

*Enr.* <sup>V</sup>Idalide! (incontrandola)

*Idal.* Signor!

*Enr.* Bella mia speme!

*Idal.* Parte dell' alma mia!

(a) *Guardando con attenzione, e con trasporto verso una delle porte.*

*Enr.* Pur son di nuovo  
A' piedi tuoi.

*Idal.* Pur mi concede il Cielo  
D'esser di nuovo a te vicina. Ah tutti  
I mali, che mi fece io gli perdono  
Or che salvo ti miro.

*Enr.* Oh quanto lungi  
Da te finor penai! (a)  
Quanto... Ma dalle mie perchè ritiri  
Timida la tua mân? Di che paventi?  
Soli noi fiam, què alcun non ode.

*Idal.* Ogni ombra  
Tremar mi fa. Com'esser può sicuro  
Chi innocente non è?

*Enr.* Di che t'accusi?  
Se l'amore è delitto, il mondo intero  
E' colpevol con te.

*Idal.* Tu ignori o caro  
Il mio stato qual sia. Le mura istesse  
Mi sembra, che loquaci  
Scoprono l'amor mio. Questo foggiorno  
Mio dolce asilo un tempo or per me reso  
E' un carcere crudel. Vorrei fuggirlo,  
Esser teco vorrei, nè per seguirti  
Fariami orror qualunque rischio estremo.  
Ma' intanto, oh Dio! penso al mio voto,  
e tremo.

*Enr.* Ove finor si vidè  
Più sfortunato affetto!

(a) *La prende per mano, ma Idalide ritira  
la sua,*



PRIMO

5

- Idal.* „ Tu alimentar procuri  
 „ Una fiamma vietata, e non t'avvedi,  
 „ Che a fabbricar t'affanni  
 „ La tua stessa ruina. Ignori forse  
 „ Il rischio, a cui t'esponi....  
*Enr.* „ Il mio nol curo,  
 „ Il tuo mi fa tremar. Ma a costo ancora  
 „ Di penar sempre, io voglio  
 „ Per sempre amarti.  
*Idal.* „ E qual mercè potrai  
 „ Sperar per tanto amore, e tanta fede?  
*Enr.* „ Quella d'efferti caro è gran mercede.

SCENA III.

*Palmoro con seguito, e detti.*

- Pal.* **L**ascia amico, che alfine  
 Io ti stringa al mio sen. Con qual contento  
 A rivederti io torno! Assai sperava  
 Questo regno da te; ma co' tuoi gesti  
 Tu le nostre speranze anche vincesti.  
*Enr.* All'amor tuo son grato. I lauri miei  
 Cari mi rendi, se per loro ottengo  
 Tal parte nel tuo cor.  
*Pal.* D'efferti amico  
 Chi gloria non avria? „ Con te la pace  
 „ A noi ritorna, ogni nemico è oppresso.  
 „ E chi audace insultarci ardì sinora  
 „ Quella man, che il domò, teme, ed adora.

Un genio tutelar del nostro Imperò  
Naufrago ti condusse a queste sponde  
Per salvezza comun.

*Enr.* La mia sventura  
Sorte chiamar poss'io, se quì trovai  
Quanto bramar potea. (*guardando Idal.*)

## S C E N A I V.

*Alciloè con seguito, e detti.*

*Alc.* Signor che fai? (*ad Enrico.*)

L'ora dal Re prescritta  
Per udirti è vicina. Egli nel Tempio  
A momenti farà, dove l'amico  
Accoglièr vuole, e il vincitor.

*Enr.* Fra poco  
Andrò sull'orme sue.

*Pal.* Te in questo giorno  
Egli premiar destina  
Di quanto oprasti a suo favor fra l'armi.

*Enr.* Premio da lui non chiedo,  
O quel solo, ch'io bramo, ei non può darmi.

*Alc.* E che bramar tu puoi, che angusto tanto  
Il suo poter ritrovi?

*Idal.* (Ahimè!) Deh tronca, (*ad Enrico.*)  
Signor, gl'indugi. Il Re t'attende.

*Enr.* Io vado.  
(Questo è martir.) (*ad Idal. indi da se.*)

*Idal.* (Dargli un'addio vorrei.)

*Enr.* (Ah non mi posso allontanar da lei!)



P R I M O

7

Bella d'un nobil core (*ad Alc., e Pal.*)

La servitù si rende,  
Se premio non attende,  
Se chiederlo non fa.

( Parlo con chi m'accende, (*da se.*)  
Forse m'intenderà. )


E' pura la mia fede (*ad Alc., e Pal.*)

Di lei sol pago io sono,  
Senza sperar mercede  
L'istessa ognor farà.

( Con l'idol mio ragiono,  
Forse m'intenderà. (*parte.*)

S C E N A V.

*Idalide, Palmoro, ed Alciloe.*

*Alc.*  uai senfi! qual parlar! De' suoi trionfi  
Grande al pari è il suo core.

*Idal.* ( Ognun l'ammira,  
A tanto merito esser nel mondo io sola  
Insensibil dovrò! )

*Pal.* Di questo giorno,  
In cui resi dal Nume eguali sono  
I dì, e le notti, alla solenne pompa  
Quanto splendore accresce  
Dell'Ibero il ritorno! Ah non uscìo  
Dall'Oriente ancora  
Per i figli del sol più lieta aurora.

*Alc.* Della pompa festiva  
L'ornamento più bello agli occhi miei  
E' il vincitor.

*Idal.* (L' amasse mai costei!)

*Alc.* Dal primo dì, che il vidi, egli mi parve  
Più che mortal, conobbi in quell' istante  
L'alma che chiude in sen dal suo sembiante.

Un ciglio fereno

E' raro fallace,

E' un volto, che piace,

L'immagine d' un cor.

Chi serba nel petto

Un' anima infida,

Al torbido aspetto

Lo mostra talor.

*parte.*

SCENA VI.

*Idalide, e Palmoro.*

*Pal.* **M**entre un popolo intero  
Del suo Monarca alle vittorie applaude,  
Nel giubbilo comun, parte tu sola  
Non prendi o figlia? E che ti turba? Deggio  
Sempre mesta vederti?

*Idal.* Ilare mai  
Io non fui, tu lo fai.

*Pal.* Questo soggiorno  
Forse ti spiace, e me in segreto accusi,  
Che a farlo tua dimora  
Ti consigliai?

*Idal.* Tu lo volesti, e legge  
Per me fu il tuo voler.

*Pal.* Non mi sembrasti



Avverſa a' miei deſiri , e il tuo riſpetto  
 Creder mi fe' tua ſcelta  
 Ciò ch'era voto mio. Tardi il conoſco,  
 „ Di lagnarti hai ben ragione, s'io ſteſſo reſa  
 „ T'ho infelice per ſempre. „ Oh figlia!  
     oh troppo  
 Barbaro genitor . . . .

*Idal.* Deh calma , o padre ,  
 Calma i traſporti tuoi , nè per mia colpa  
 Si funeſti una vita a me sì cara.  
 Io di te non mi lagno,  
 Io miſera non ſon. Mi vuoi ſerena?  
 Brami ch'io ſia del mio deſtin contenta?  
 Tel prometto , il farò. Che non farei  
 Perchè in piacer l'affanno tuo ſi cangi?

*Pal.* Vieni al mio ſen delizia mia . . . . tu piangi?

*Idal.* Io piango è ver; ma non produce, o padre,  
 Queſte lagrime il duol. Quando ſei lieto,  
 Quando ti reſto accanto  
 Del contento , ch'io provo , è figlio il  
 pianto.

Non bramo , o padre amato ,  
 Del mio deſtin migliore ,  
 È ſolo il tuo dolore ,  
 Che ſoſpirar mi fa.

(L'alma languir mi ſento, *(da ſe.)*  
 Nè favellar poſſ'io ;  
 Nè poſſo a mio talento  
 Lagnarmi in libertà.) *parte.*

## SCENA VII.

*Palmoro solo.*

**E** simulata calma  
 Quella, che ostenta di sedar bramosa  
 Le smanie mie. Ma il suo rispetto appunto  
 Più cara a me la rende. Ondeggio in mille  
 Diversi affetti, e mille idee funeste  
 Mi desta il mio timore. Almen sapessi  
 La cagion del suo duol, forse il potrei  
 In parte alleggerir. Ma in sì penosa  
 Incertezza crudel l' alma smarrita  
 Qual consiglio può dargli, o quale aita?  
 Se regnar l' usata calma  
 Io non vedo in quel sembante,  
 Non ho pace, e sento l' alma  
 Che riposo in sen non ha.  
 Dell' affanno suo pietoso  
 Alimento i dubbj miei,  
 Ma non giova intanto a lei  
 Questa vana mia pietà. *parte.*



## S C E N A V I I I .

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Sul davanti trono alla destra. In prospetto simulacro del Nume con ara accesa avanti il medesimo, e due gran porte laterali. Così la struttura del Tempio suddetto, come i vasi sacri, e gli ornamenti faranno conoscere non meno la ricchezza, che il gusto di quella in allora tanto felice nazione.

*Entra Ataliba dalla destra, preceduto dalle sue guardie, e seguito da Alciloè, Imaro, Grandi della sua Corte, e popolo. Nel mezzo accanto al simulacro staranno i sacerdoti, e le vergini fra le quali Idalide. Dalla parte sinistra comparirà Enrico accompagnato da' Capitani dell'esercito Peruviano, e da una schiera di soldati, quali portano le insegne, e le spoglie de' nemici superati.*

*Ataliba va sul trono, e mentre s'intono da Idalide il seguente inno, intrecciano le altre vergini una lieta danza, dopo la quale entra Enrico con il suo seguito nel Tempio.*

*Idal.*

**I**u il fato regola  
 Di questo Impero,  
 Nume benefico  
 Del mondo intero,  
 Padre, e custode  
 De' nostri Re.

Col raggio tremulo  
 Lieta, e feconda  
 Tu sol puoi rendere  
 La terra, e l'onda  
 Languente, ed arida  
 Senza di te.

Nume benefico  
 Del mondo intero  
 Padre, e custode  
 De' nostri Re.

*Enr.* Monarca invitto, all' arme tue felici  
 D' Affio, e d' Uma i popoli feroci  
 Resister non poter. Nel gran conflitto  
 Così per te si dichiarò la sorte,  
 Che il tuo stesso nemico è fra ritorte.

*Atal.* Di sì bella vittoria  
 E' nostro, o Prence, il frutto,  
 Ma tuo l'onor. Se legge il mio nemico  
 Oggi da me riceve,  
 Alla tua mente, al braccio tuo si deve.

*Idal.* (Quanto è l'udir soave  
 Le lodi di chi s' ama.)

*Atal.* Il tuo valore  
 Non resterà senza mercè. Sinora  
 Non fu il sangue reale ad altri unito  
 Che aver gli Avi non vanti  
 Col Monarca comuni, e dall' altera  
 Origin lor non scenda. E' reso legge  
 L' invecchiato costume. A tuo favore  
 Oggi violarlo io vuo'. Sposa la mano  
 Alcilce a te darà.



*Im.* (Che intesi!)

*Enr.* (Oh ciel!)

*Alc.* (Felice me!)

*Idal.* (Son morta!)

*Atal.* Tra queste braccia intanto  
 Vieni sostegno mio. Ma tu non parli?  
 E pensoso dal suolo  
 Non osi alzar le ciglia?  
 Che fu? Che ti sorprende?

*Enr.* Il grado tuo . . . .  
 Signor . . . l'antica legge . . . Ah tu non pensi  
 Che con questo imeneo . . . .

*Atal.* Tutto pensai,  
 Ne ciò t' affanni. Esempio è ver non ebbe  
 Simil nodo fra noi. Ma non è strano  
 Se d' un merto, che tanto ogni altro  
 eccede,  
 D' ogni esempio maggiore è la mercede.  
 Se cingo il crin d' allori,  
 Se vendicato io sono,  
 Frutto è de' tuoi sudori,  
 Dono del tuo valor.  
 Te sol mi ferbi il fato,  
 E poscia a' danni miei  
 Congiuri il mondo armato  
 Ch' io non avrò timor. (a)

(a) Parte con Inaro, e tutto il seguito.

## S C E N A IX.

*Enrico, Idalide, ed Alciloè.*

*Idalide s'incammina con le altre vergini, ma richiamata da Alciloè torna indietro.*

*Alc.* „ **A** mica, ove t' affretti?

*Idal.* „ Altrove il fai  
„ M' appella il dover mio.

*Alc.* „ Quando fei meco  
„ Di che temer non hai. Resta.

*Idal.* „ Ubbidisco.

*Enr.* Del real tuo german, deh non t'affanni (a)  
L' inatteso comando. Io stesso in opra  
Tutto porrò, perchè gli affetti tuoi  
Restino in libertà.

*Alc.* „ Mal nel mio core  
„ Signor tu leggi, e tempo è alfin, che  
meglio

„ A conoscerlo impari „. Agli occhi miei  
Indifferente oggetto

Tu non fosti finora, e se il germano  
Della mia mano, e degli affetti miei  
Me l' arbitra rendea, te scelto avrei.

*Idal.* (Che giungo ad ascoltar!)

*Enr.* (S' esca una volta  
Da questo inferno.) Odimi Alciloè. Degna

(a) *Ad Alciloè.*



Sei d' un Nume, il confesso.

*Idal.* (Ah ch' ei si perde!)

*Enr.* Ma il mio core . . . .

*Idal.* Il suo cor conosce appieno (a)

Quanto ti dee, ma l' esser a te caro,

Il conseguit la destra tua son doni,

Che compenso non hanno.

(Deh per pietà non favellar.) (b)

*Enr.* (Che affanno!)

*Alc.* Se vero è ciò, che dici, ond' è, ch' ei  
stesso *ad Idalide.*

Non spiega i sensi suoi? per qual cagione

L' altrui favella è a mendicar costretto?

*Idal.* Non è sempre loquace un grande affetto.

*Enr.* Eh che d' altri riguardi

Ormai tempo non è; sappi . . . . *ad Alciloè*

*Idal.* (Che fai?)

*Alcil.* Siegui, che dir volevi? E qual ragione (c)

Sul tuo labbro, o Signor, le voci arresta?

*Idal.* (Morta, crudel mi vuoi!) *a parte al sud.*

*Enr.* (Che pena è questa!)

Che più dirti poss' io? Lo vedi, il senti, (d)

Si confondono gli accenti,

E li sospende amor. Se meno amassi

Forse non tacerei. Tu come mai

Ciò ch' io non dico interpretar non fai?

(a) *Ad Alciloè interrompendo Enrico.*

(b) *A parte ad Enrico.*

(c) *Ad Enrico.*

(d) *Ad Alciloè.*

I fenfi del core  
 Spiegarti vorrei, *ad Alciloè,*  
 Sol colpa è d'Amore  
 Se paga non fei.  
 (Parlar non mi lice,  
 Nè posso tacer. *da se.*  
 Che vita infelice,  
 Che fiero dover!) *parte.*

## S C E N A X.

*Alciloè, e Idalide.*

*Alc.* **A**gitato egli parte: e d'onde nasce  
 Il turbamento suo?  
*Idal.* Confonde i fenfi  
 Un soverchio piacer.  
*Alc.* D' un tal consorte  
 Oh quanto lieta io son. Pronuba scelgo  
 Te al nodo mio. Sarà per me maggiore  
 Quando teco il divido, il mio contento.  
*Idal.* (Chi ha mai sofferto un più crudel tor-  
 mento!)  
*Alc.* Vedesti altri, che sappia  
 Meglio gli affetti conquistar d' un core!  
*Idal.* Io servo al nume, e non conosco amore.  
*Alc.* Felice è chi d' ogni amoroso laccio (a)  
 Libera ha l' alma, ma se il dirlo lice  
 Il destin di chi s' ama, è più felice. *parte.*

(a) *Con affettazione.*



## SCENA XI.

*Idalide , indi Enrico ,*

*Idal.* **A** danno mio quante sventure aduna  
La barbara fortuna! Era ancor poco  
Viver fra cento affanni,  
Tremar fra cento rischj, e senza speme  
Questa nudrire in sen fiamma affannosa,  
Mi rimaneva sol d'esser gelosa.

*Enr.* Sei paga alfin? D' Alciloè ad onta mia  
Lusingasti gli affetti, ed ella amante  
Or mi crede a ragion. Che più far deggio?  
Che brami più? Già che di lei la pace  
A tal segno t'è cara  
Vuoi che suo sposo io mi presenti all'ara?

*Idal.* Deh taci per pietà. Basta l'affanno  
A lacerarmi il cor, senza le ingiuste  
Querele tue.

*Enr.* Sì, tacerò: ma volo  
Su l'orme di colei. Seco non voglio  
Più simular. Saprà dal labbro mio,  
Che si lusinga invan. *partendo.*

*Idal.* Fermati, oh Dio!

*Enr.* Che brami?

*Idal.* Ah se tu parli  
Indizio altrui dar puoi  
Del nostro amor. Del tuo rifiuto ognuno  
La cagion cercherà, nè strano è alfine,  
Che alcun la trovi; se scoperti siamo

Io rivederti non potrò più mai.

*Enr.* Che angustia è questa!  
Che barbaro destin! Nascemmo entrambi  
Per esser infelici.

*Idal.* Oh teco unita *tenera.*  
Viver mi fosse dato! Una capanna  
Reggia per me faria.

*Enr.* Sorte sì lieta  
Non mi destina amor, bella mia face.

*Idal.* Se l'arbitra foss'io . . . Vatene in pace. (a)

*Enr.* Mi lasci?

*Idal.* E' forza, o caro,  
Partir da te.

*Enr.* Che fiero stato è il mio!  
Ah mia bella speranza! . . . .

*Idal.* Ah Prence . . . .

a 2. Addio. *entrambi con estrema passione.*

*Enr.* Ah da te lungi ancora,  
Se il duol mi lascia in vita  
Quest'alma, che t'adora  
Teco ben mio farà.

*Idal.* Se a te mio dolce amore  
Il mio destin m'invola,  
Sempre costante il core  
Su l'orme tue verrà.

*Enr.* Tu parti?

*Idal.* Al fato io cedo.

*Enr.* Oh Dio! morir mi sento.

(a) *Con trasporto, indi subito si ricompone, e va per partire.*



*Idal.* Ti lascio) e vivo ancor!  
*Enr.* Mi lasci )  
*a 2* Ah che fatal momento!  
Che sfortunato amor!  
Se rimanerti a lato  
Mi vieta il ciel crudele  
A te morirò fedele  
Idolo del mio cor.  
Chi mai provò finora  
Destino più funesto,  
Tormento eguale a questo  
Più barbaro dolor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO II

## SCENA PRIMA

Fuga di camere nel palazzo Reale.

*Ataliba , ed Enrico.*

*Enr.* **B**asta, basta, o Signor. La maggior lode,  
 Ch'io da te bramo, è nuovo campo  
 aprirmi,  
 Ove per te s'impieghi  
 Questa vita ch'è tua,

*Atal.* Gran tempo ozioso  
 Il tuo valor non resterà. „ S'annida  
 „ Alle falde dell' Antì un popol fiero,  
 „ Che di viver errante ha per costume  
 „ Senza fren, senza legge, e senza Nume,  
 „ Te a foggioarlo io destinai. L'impresa  
 „ Sarà degna di te,

*Enr.* D'esser fra l'armi  
 Impaziente io son. Prescrivi, imponi,  
 Quando partir si deve?

*Atal.* A te la mano  
 Pria darà la germana.

*Enr.* E nell'ozio sepolto  
 I giorni passerò, quando ci resta  
 A chi vincere ancor? L'indugio è colpa.



ATTO SECONDO

21

Spenti i nemici, ond' oltraggiato sei  
Parlerem di riposo, e d'imenci.

*Atal.* A sì nobile ardor . . . . .

SCENA II.

*Imaro, e detti.*

*Im.* **D**' infausti eventi  
A te nunzio son' io. Più dell' usato (a)  
Grave incendio minaccia  
Il vicino Vulcan, di denso fumo  
L'aere ha ripieno, e rimbombar le valli  
S'odon de' suoi mugiti. Ognun paventa,  
E incerta nel timor, che vil la rende  
L'afflitta plebe il suo destino attende.

*Atal.* L'uso ci rende i mali  
Indifferenti, o lievi. A questo avvezzi  
In tal guisa noi fiam, che d'avvilirci  
Più capace non è.

*Im.* „ Ma ogni ombra basta  
„ Il volgo a intimorir. Di tutto ignaro  
„ Tutto l'affanna, e dalle proprie idee,  
„ Più che dal ver turbato  
„ Crede sempre a' suoi danni il Cielo  
armato.

(a) *Ad Ataliba.*

## S C E N A III.

*Palmoro frettoloso, e detti.*

*Pal.* **S**ignor . . . . *ad Atal.*

*Atal.* Nunzio ancor tu giungi di questo  
Spavento popolar?

*Pal.* Mai più ragione  
Non vi fu di temer, nè mai com' ora  
Terribile il Vulcano  
Di ardenti fassi, e di bittumi accesi  
Tanta copia eruttò. Sino alle stelle  
S' alza la fiamma. In eruttarla il Monte  
Di folgore, che cada, il minaccioso  
Strepito imita, e a quel fragor vacilla  
Mal sicuro il terren. „ Piomba sul suolo  
„ Poscia dall' alto, e tutto inonda, a guisa  
„ D' un torbido torrente  
„ Il foco vincitore. „ A sì funesto  
Spettacolo riman lo sguardo immoto,  
E circondano il core  
Meraviglia, e pietà, tema, ed orrore.

*Enr.* (Stelle! ed all' idol mio  
Chi foccorso darà?)

*Atal.* Maggior è il danno,  
Ch'io nol temei. Sian sotto l'armi tutti (a)  
I soldati raccolti, ond' esser pronti  
Quand' uopo il chieda.

(a) *Ad una guardia, che ricevuto l' ordine, parte.*



## S E C O N D O

23

*Im.* Efecutor, se il brami,  
Del tuo comando io volerò.

*Atal.* No. Mecò

Imaro tu verrai. Mostrarmi io voglio  
Al popolo dubbioso. I suoi timori  
Assicurar in parte  
Può la presenza mia.

*Pal.* S' altro conforto

*ad Ataliba.*

Per or dargli non puoi, di questo almeno  
Defraudato non sia.

*Enr.* Dovunque vai

Al tuo fianco m' avrai.

*Atal.* Non giova, o Prence,

Questa volta il valor. Rimanti. Io vado  
Fra miei stessi vassalli,  
Non in mezzo a' nemici, e non ho d'uopo  
Ch' altri mi vegli accanto  
Allor, che accorro a rasciugarne il pianto.

Non l' aste guerriere,

Non l' armi, o le schiere,

De' sudditi è il core

Lo scudo d' un Re.

Ma quando il rigore

D' un trono è sostegno,

D' invidia più degno

Il trono non è.

*parte.*

## S C E N A I V.

*Enrico, e Palmoro.*

*Enr.* **I**dalide m' affanna. Io mi figuro  
Le angustie sue.) Del popolo in soccorso  
Veggio, che il Re s' affretta, e tu non  
prendi

Cura della tua figlia?

*Pal.* Ah tu non vedi  
Come stia questo cor. Ma che poss' io  
Oprar per lei, quando dal suo soggiorno  
Gli è vietato d' uscir?

*Enr.* Nè in così strano

Caso . . . .

*Pal.* Ragion non v' è, per cui sottrarsi  
Possa alla legge, e nulla in suo vantaggio  
Mi rimane a tentar.

*Enr.* (Si corra al Tempio, *affannoso.*  
In ogni evento almeno  
Presso di lei farò.)

*Pal.* La Principessa  
Ver noi s' avanza.

*Enr.* (Qual inciampo!) Seco  
Rimani pur. Del Re vogl' io per ora  
L'orme seguir. Tutto è in tumulto, e tempo  
Per ragionar d' affetti  
Questo non è. *partendo.*



## SCENA V.

*Alciloè, e detti.*

*Alc.* Dove o signor t' affretti?  
Fuggi l' incontro mio?

*Enr.* Non odi? Io vo . . . lascia, ch' io parta,  
addio. *parte.*

## SCENA VI.

*Alciloè, e Palmoro.*

*Alc.* Qual freddezza è mai questa? Ah non  
m' inganno!

Indifferente oggetto  
Agl' occhi suoi son io.

*Pal.* D' onde in te nasce  
Sospetto sì crudel?

*Alc.* Dalla frequente  
Sua cura d' evitarmi. Ei pena, il veggo  
Per altra face, e una rivale ascosa  
Mi prevenne in quel cor.

*Pal.* Chi vuoi, che ardisca  
La sua man contrastarti? Io non lo credo,  
E' un geloso timor, che ti consiglia.

*Alc.* E se Idalide fosse?

*Pal.* Oh Ciel! mia figlia!

*Alc.* Di temerne ho ragion. Lontano Enrico  
Non fa viver da lei. Sua prima cura

Fu il rivederla allor ch'ei giunse. I suoi  
 Pensieri istessi gli son noti; ed ella  
 Anche quel, ch'ei non dice, e ciò, ch'ei  
 brami

Intender sa, nè crederò che l'ami?

*Pal.* Oh ciel, che ascolto mai! Ah no, per-  
 dona,

Alciloè, t'ingannasti. Ella seguace  
 D'un austerà virtù, libero ha il core.

*Alc.* E qual virtude a vincer basta amore?

*Pal.* Qual sospetto in me desti! Ah s'egli è vero,  
 Paventi lo straniero

Della giusta ira mia. Vedrà se ho core  
 Per assalirlo in mezzo a' suoi trofei,  
 E s'io fo vendicar gli oltraggi miei.

Fra cento schiere, e cento

Ad affrontarlo andrei;

Non temo, non pavento,

Non curo il suo valor.

Freme nel cor lo sdegno,

Ne soffre alcun ritegno

Il giusto mio furor.

*parte.*

S C E N A VII.

*Alciloè sola.*

**I**ncauta io fui. Celar il mio sospetto  
 Seco, il veggio, dovea. Ma oh Dio! Frenarsi  
 E' difficile impresa  
 A una amante gelosa. E non potrebbe



Esser vano il timor? perchè sicura  
Io stessa render vuo' la mia sventura?

Vedo in placida fsembianza  
Fra 'l timor, che m' avvelena,  
Lusinghiera la speranza,  
Che mi viene a consolar.

Ma nol può, che nata appena  
Resta oppressa, e more in petto,  
E il mio barbaro sospetto  
Ne ritorna a trionfar. *parte.*

## S C E N A V I I I.

Recinto del soggiorno delle vergini attiguo  
al Tempio.

*S' ode lo strepito del Monte eguale al fragor  
d' un tuono in lontananza, e ruina frattanto  
parte del muro, scoprendosi per le aperture  
del medesimo gl' interni edifizii.*

*Enrico, ed Imaro.*

*Enr.* **M**isero me! Fra quelle  
Ruine è forse l' idol mio sepolto?  
Ah Idalide! (a)

*Im.* Che senti? *(trattenendolo.)*

*Enr.* Io non t' ascolto. (b)

(a) *Con estrema agitazione incamminandosi  
verso il muro.*

(b) *Si stacca con impeto da Imaro, ed entra  
fra le ruine della muraglia.*

*Im.* Odi...ove corri?... Ah invano  
 D'arrestarlo procuro.  
 Egli è perduto, e seco  
 Idalide il farà. Quale sventura!  
 Io palpito per lor.

## S C E N A IX.

*Enrico dal fondo delle ruine conducendo Idalide  
 quasi svenuta fra le sua braccia.*

*Enr.* **V**ieni.

*Idal.* Non reggo.

*Enr.* Meco tu sei, coraggio.

*Im.* Oh ciel! che veggo!

*Idal.* Sogno, son desta!

*Enr.* Quindi (a)

Fuggir è d'uopo, periglioso è il loco.

*Idal.* Fuggir! e dove?

E in qual loco son io?

*Im.* Deh per pietade

Di te stesso, e di lei, (ad Enrico)

Per la nostra amistà....

*Enr.* Non vuo' consigli,

Ragioni ora non odo. Andiam. (b)

*Idal.* Deh ferma

Signor . . . pensa . . . l'affanno

(a) Con fretta, e così in tutto il resto della  
 scena.

(b) Ad Idalide prendendola per mano.



I detti miei confonde.

*Im.* Ah delle leggi

Al rigore t'espon l'impresa ardita. (*ad Enr.*)

*Enr.* La prima legge è il conservar la vita.

*Idal.* Ah Enrico . . . .

*Enr.* Ah cara ,

Più non tardiamo .

*Idal.* Qual passo è questo ! Appena

Il piè mi regge ! A' lumi un fosco velo

La luce invola , e per le vene il sangue

Gelido fugge al cor. Non mi dipinge

Che immagini funeste

L'agitato pensiero , e in questo istante

Ah consiglio non ha l'alma tremante.

Non veggo , non miro

Che oggetti d'orrore ;

Confusa mi aggiro ,

Mi palpita il core ;

Pavento , deliro ,

Mi sento gelar .

In te solo spero ,

O dolce amor mio ;

Ti chiedo . . . son io . . .

Che pena tiranna !

M'affanna il partire , . .

M'affanna il restar. *parte con Enrico.*

## S C E N A X.

*Imaro, indi Palmoro.*

*Im.* Oh eccesso! oh ardir! Le nostre leggi infrante,  
Il Nume offeso! ah tanto . . .

*Pal.* Imaro, in traccia  
Di te venia . . . Che miro! (a)  
Quali ruine!

*Im.* Le frequenti scosse  
Le cagionaro, onde il terren vacilla  
Del monte all'eruttar. (b)

*Pal.* Stelle! e la figlia?  
Oh me infelice! Ah forse  
Sotto di quelle mura  
Idalide rimase.  
Nulla udisti di lei?

*Im.* Signor . . .

*Pal.* Che veggo!  
Impallidisci? e involontario il pianto  
Su le gote ti scende! ohimè! Qual colpo  
Il tuo pianto m'annunzia, e il tuo pallore!

*Im.* Idalide . . .

*Pal.* Finisci,

(a) *Accorgendosi del muro ruinato.*

(b) *S'ode il medesimo strepito dal monte, e ruina il rimanente del muro.*



## S E C O N D O

31

Svelami il mio destin. L'affanno mio  
Ti muova per pietà.

*Im.* Che dir poss'io?

Più non cercar. Ti basti.

Fra poco, oh Dio! Saprai

Il tuo destin qual è.

Così per tuo riposo

Tu nol sapeffi mai.

Mi chiamerai pietoso

S'or lo nascondo a te.

*parte.*

## S C E N A X I.

*Palmoro solo.*

**A** che più mi lusingo! Imaro invano  
Pietoso del mio duol l'orribil caso  
A celarmi s'affanna. O parli, o raccia,  
Io la sventura mia gli leggo in faccia.  
Idalide morì. Figlia infelice  
„ Parea, che il cor presago  
„ Le fosse del suo mal. La veggio ancora  
„ Frenar per consolarmi a forza un pianto,  
„ Ch'io stesso cagionai... l'odo... che  
miro! . . .  
„ Ohimè! Squallida intorno  
„ La sanguigna mi gira ombra dolente,  
„ Che barbaro mi chiama, e si querela  
„ Della mia crudeltà.  
Che miro, oh Dei! Frena, deh frena  
Ombra adorata, e cara

I tuoi giusti lamenti. Ah ch'io mi sento  
 Fra il rimorso, e il dolore  
 L'anima lacerar, scoppiar il core,  
 Piango è ver, ma il fato mio  
 Chi compiangere non potrà?  
 Una tigre, un cor di fasso  
 No, negar non può pietà. *parte.*

## S C E N A XII.

Vasta campagna contigua alle mura di Quito.  
 Sul davanti parte delle medesime con porta,  
 che introduce nella città. In prospetto ve-  
 duta del Vulcano Pichenca, le cui cime sa-  
 ranno ricoperte di fiamme, e si udirà di tempo  
 in tempo lo strepito del monte, che va poi  
 graduatamente calmandosi.

*Enrico frettoloso con Idalide per mano.*

*Enr.* **N**on paventar, tu sei  
 Col tuo liberator.

*Idal.* „ Che dici mai!

*Enr.* „ Al rischio

„ Di perir fra gl'incendj, e le ruine

„ Io ti sottrassi.

*Idal.* „ Era il perirvi

„ Per me maggior ventura.

Eccomi fuggitiva,

E in un tempo, spergiura. Eccomi in odio

Al Cielo, e al patrio suol, portando accolto

Tutto l'orror del mio delitto in volto.



*Enr.* Di che sei rea? Tu i dritti tuoi riprendi  
 Con la tua libertà. Ma alfin tronchiamo  
 Quest' inutil contesa. Esser dannoso  
 Ogn' indugio potria.

*Idal.* No, v'è un istante  
 Per salvarci se vuoi. Rendimi, o caro,  
 Rendimi al Tempio; se ottener poss' io...

*Enr.* Deh perdona idol mio, ma questa volta  
 L'esser teco pietoso  
 Sarebbe crudeltà. Sieguimi.

*Idal.* E dove  
 Condur mi vuoi?

*Enr.* Lungi da queste rive  
 Ne' confin della terra, ove permesso  
 Mi fia d'esser tuo sposo, e dir ch'io t'amo  
 In faccia al mondo, e in faccia al Cielo.  
 Andiamo (a).

*Idal.* Io moro; un solo istante  
 Odimi per pietà. Se quindi io fuggo  
 Riman... Misera me! Rimane il padre  
 Ostaggio in vece mia.

*Enr.* Come?

*Idal.* Ei si rese,  
 ( Mi mançano i respiri )  
 Garante di mia fe; tal è il costume,  
 Quando m'offerfi al Nume, e se fuggendo  
 Malgrado il voto mio la morte evito,  
 Ei morir per me deve.

(a) Prende per mano *Idalide*, e s'incammina;  
 ma questa fa pochi passi, indi si ferma.

*Enr.* Oh Ciel!

*Idal.* Tu vedi,

Che se a te mi abbandono

Spergiura a un tempo, e parricida io sono.

*Enr.* Che ascoltai! Che dicesti! in quale abisso

Caduto io son. Prima m'inghiotta il suolo

Che un eccesso sì nero

A compir io t'induca, e ch'esser voglia

Complice tuo. Ma se ritorni al Tempo

La tua vita è in periglio. A qual di questi

Estremi io piegherò? L'uno ti rende

De' viventi l'orror, l'altro fatale

Al viver tuo diviene.

Oh sventura! oh contrasto! oh scelta! oh pene!

Mio tesoro, in tal momento

L'alma sento vacillar.

Teco viver non poss'io,

Nè ti posso, oh Dio! lasciar.

La mia forte... Il tuo periglio...

Che risolvo?... Ma tu piangi?

Tergi il pianto, e il vago ciglio

Deh serena per pietà.

Quante smanie in sen mi stanno!

Crudo ciel, destin tiranno!

Ah bell'idolo adorato,

Ah di me, che mai farà!



## S C E N A X I I I .

*Ataliba dalla città , con seguito di soldati  
con faci accese , indi Palmoro , e detti.*

*Idal.* Ah pur troppo il conosco, il Cielo offeso  
A ragion vuol punita una spergiura.  
E tu Nume crudele  
A che mi lasci quest' odiosa vita,  
Se un innocente amor tanto t'irrita?

*Atal.* Seguite i passi miei,  
Questo è il cammin. Sceglier sentier diverso  
La fuggitiva Vergin non potea.

*Idal.* Che miro! io son perduta!

*Atal.* Ecco la rea.

*Idal.* Oh sventura! oh rossor!

*Atal.* Si custodisca,  
O miei fidi, costei. (a)

*Pal.* Misera figlia!  
E qual ti trovo!

*Atal.* Indarno alla tua pena  
D' involarti sperasti. Una ti vide  
Delle compagne tue mentre fuggivi.  
Dimmi, dov' è chi teco  
Sì reo disegno ordió?  
Parla. Chi tanto osò?

*Idal.* Signor ....

*Enr.* Son io .... *avanzandosi nel mezzo.*

(a) *Alle guardie, che incatenano Idalide.*

*Pal.* Stelle!

*Atal.* Tu il delinquente?

*Enr.* La pena è a me dovuta, ella è innocente.

*Idal.* Non crederlo... Ah Signor... io moro.

*Atal.* (I sensi

M'occupa lo stupor, ma in ogni evento  
La sua vita serbiam.)

*Pal.* Per mia sventura *ad Enrico.*

Crudel dunque giungesti a queste sponde!  
Te conservato han l'onde  
Sol per nostra ruina. E' questa dunque  
La virtù, che ostentavi?

*Enr.* Empio non son. Solo per troppo amarla

Io l'ho perduta. In mezzo alle ruine  
Paventai, che sepolta

Rimanesse nel Tempio, „ Audace reso

„ Dal suo periglio, penetrarvi osai,

„ E a morte per salvarla io la guidai.

*Idal.* Non crederlo, mio Re. Da' sacri tetti  
Volontaria mi trasse il mio timore.

„ Se merta fe chi more,

„ Se permetti, che ancora a' piedi tuoi... (a)

*Enr.* E perchè accrescer vuoi (b)

Sventurata il tuo fallo? Un dir sincero

Se merita, o Signor....

*Atal.* Basta, o straniero,

Questo nome ti scusa. „ Ignaro il veggo,

(a) In atto d'inginocchiarsi, ma Ataliba non lo permette.

(b) Ad Idalide, indi ad Ataliba.



„ Sei delle nostre leggi, e non poss'io  
 „ Punirti con ragion, quando ella stessa  
 „ Innocente ti chiama. „ Al suo castigo (a)  
 Costei serbate. Con più serio esame (b)  
 Di te deciderò.

*Pal.* Come! a morire  
 Tu la figlia condanni, e lasci intanto  
 Dell' audace straniero  
 Indeciso il destin? Ove si vide  
 Ingiustizia maggiore?

*Atal.* Osa Palmoro *con autorità.*  
 Opporsi al mio voler? Scordasti forse,  
 Che patli al tuo Sovrano?

*Pal.* Il mio dolore  
 Più capace non è d'alcun riflesso,  
 Sol che son padre io mi ricordo adesso.

*Atal.* Che sei suddito ancora  
 Pensa, e a chi tu cimenti  
 Se obbligarmi non vuoi, ch'io tel rammenti:

## S C E N A XIV.

*Enrico, Idalide, Palmoro, e guardie.*

*Pal.* Ah se per me nel mondo  
 Più giustizia non v'è, l'ingiuria mia  
 Non soffrirò. Per questa man cadrai, (c)

(a) *Alle guardie accennando Idalide.*

(b) *Ad Enrico, indi va per partire.*

(c) *Impugna uno stile, e va per ferir Enrico.*

Mori crudel.

*Idal.* Ah genitor, che fai? *si frappono.*

*Pal.* Vendicarmi pretendo.

*Enr.* Ferisci, inermi io son, nè mi difendo.

*Pal.* Lasciami.

*Idal.* Non sperarlo.

*Pal.* Impune ei non andrà.

*Idal.* Pria questo seno

Passar dovrai, se lui ferir tu brami.

*Pal.* E' un empio.

*Idal.* E' l'idol mio.

*Pal.* La mia pena maggiore è che tu l'ami.

*Idal.* E qual colpa ha commessa se salvarmi

Egli solo tentò? Deh se ancor senti

Amor per me, ti placa, ed i penosi

D'una vita infelice ultimi istanti

L'ingiusta tua vendetta ah non funesti.

*Enr.* Mi si divide il cor.

*Pal.* Basta, vincesti, (a)

Vieni pure al mio seno

O sventurata. Ah non credea vederti

In sì misero stato.

*Idal.* E tu s'è vero,

Ch'io ti son cara, il viver tuo rispetta,

Me più salvar non puoi, non far ch'io

mora

Tremando anche per te.

*Enr.* Come! e potrei

Spettator indolente i tuoi bei giorni

(a) getta lo strale, ed abbraccia *Idalide*.



Veder recisi, e respirare ancora

Quando cagion d'ogni tuo male io sono?

*Idal.* Chi per amarti muor, tel chiede in dono.

*Enr.* E qual mortal fu a questo segno oppresso?

*Pal.* E qual dolore al mio dolor somiglia?

*Idal.* Ah Enrico!

*Enr.* Ah mio tesoro!

*Idal.* Ah padre!

*Pal.* Ah figlia!

*Hal.* D'un sì crudele istante,  
Per me non è più amara  
La pena del morir.

*Enr.* T'amai finor costante,  
E nella tomba, o cara,  
Io ti saprò seguir.

*Pal.* Ardo di sdegno, e peno,  
Tu mi trafiggi il petto, (*ad Idal.*)  
Empio tu sei l'oggetto (*ad Enr.*)  
Del giusto mio furor.

*Idal.* Padre... mio bene... oh Dio!

*Enr.* Anima del mio core.

*Hal.*) E sì fedele amore

*Enr.*) Questa mercede avrà?

L'alma fra tanti affanni  
Resistere non fa. (*Idal.* s'incammina.)

*Enr.* Senti . . . .

*Pal.* Deh ferma.

*Idal.* Addio.

*Pal.* Chi fa diletta figlia.

*Enr.* Chi fa bell'idol mio.

## ATTO SECONDO

*Enr. Pal.* (Se più ti rivedrò.

*Idal. a 3* (Ah più non vi vedrò!

*Tutti* Ah qual presagio è questo!

Palpita l'alma in petto,

E addio così funesto,

S'è l'ultimo non so.

Deh venga ormai la morte,

Finisca il mio penar.

Così spietata forte

Non posso tolerar.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



# ATTO III<sup>41</sup>

## SCENA PRIMA

Aspetto esteriore del Tempio del Solè.

*Alciloè, Imaro.*

*Im.* **A**vresti mai creduto,  
Alciloè, che nel Tempio in mezzo a quelle  
Sacre al Nume del giorno  
Rispettabili mura, avesse un giorno  
Fiamme a destar d'amore  
Il generoso Enrico?

*Alc.* E tu creduto avresti,  
Che d' Enrico all' amor incauta il core  
Idalide accendesse?

*Im.* Almeno fosse  
Ora più cauto Enrico. Erra inquieto,  
Smania, minaccia. Alla fatal sventura  
D' Idalide infelice  
Tenta, ma invan, scampo trovar, e solo  
Potrà poi del Sovrano, e de' ministri  
Irritare il rigor.

*Alc.* Benchè mi sia  
Idalide rival, io la compiangò.

*Im.* Io tutto mi figuro  
Di Palmoro il dolor. Povero padre!  
Qual affanno, quai pene,  
Che terribile colpo!

*Alc.* Ecco, ch' ei viene.

## S C E N A II.

*Palmoro, e detti.*

- Pal.* **A** Alciloe, tu pur troppo  
 Mi predicesti il ver. Oh incauta figlia!  
 Fosti tu pur del Tempio  
 Fra le ruine allor rimasta! Oh troppo  
 Fatale al mio riposo  
 Valoroso stranier! “ Ah pria t’aveffe  
 „ Fra vortici inghiottito  
 „ Il tempestoso mar, che a queste sponde  
 „ Per mia sventura estrema  
 „ Non giungessi tu mai! “ Oh cielo! e puoi...  
*Alc.* (Mi fa pietà.) Palmoro,  
 Il caso tuo funesto  
 Chi compiangere non può? Congiunto al tuo  
 E’ il comune dolor: Ma pur che giova?  
 Sacra è la legge, e l’ubbidirvi appieno  
 Già per lung’uso astringe  
 Inviolabil dover. „ Se non v’è scampo  
 „ Desta la tua virtù. Questa t’infegni  
 „ L’inevitabil colpo con virile  
 „ Di te degna fortezza  
 „ Alfine a sostener, e a poco a poco  
 „ Quel dolore a calmar, nel cui eccesso  
 „ Senza salvar altrui, perdi te stesso.  
*Pal.* Ah venga pur la morte, altro non bramo.  
 Ho vissuto abbastanza. „ Abbia omai fine  
 „ Co’ miei giorni infelici



„ Il mio crudel tormento. Oh cielo! e  
quando

„ Sì terribil sventura

„ Son giunto a meritar? Ma, che ragiono?  
Forse all' orribil tomba

L' infelice mia figlia... Andiam...

*Im.* T' arresta,

Ad accrescer tu vai, quel della figlia;

E il tuo dolore ancor. „ Se di te stesso

„ Non cale a te, quella risparmi almeno.

„ Non destarle nel seno

„ Colla presenza tua, e col tuo pianto

„ Nuovo spietato affanno.

„ S' ella te vede in questo stato, oppresso

„ Da sì fatal tormento,

„ Morirà mille volte in quel momento.

*Alc.* So, che padre tu sei, e ben comprendo

Qual esser debba il tuo dolor; ma intanto

Sul fato inevitabil della figlia

Colla virtù, col senno, e col rigore

Della necessità, deh ti consiglia.

Prova il saggio al par d' ogni altro

Il rigor d' avversa sorte,

Ma fa poi con alma forte

Il suo fato sopportar.

Non accresce da se stesso

Sconsigliato i mali suoi,


Cede al tempo, e torna poi

L' alma pace a respirar.

(parte.)

## S C E N A III.

*Palmoro, Imaro.*

*Pal.* uant' è diverso, Imaro,  
 Il consigliar dall' eseguir! Io voglio  
 Alla tomba seguir la figlia mia.  
 Ne' suoi momenti estremi,  
 Negli estremi sospiri il padre a nome  
 Quella si udrà chiamar. Io deggio a lei  
 Gli ultimi ufficj. Andiam . . .

*Im.* Signor, t'arresta.

*Pal.* Lasciami. Oh Dio! Ancor voglio una  
 volta

La mia figlia abbracciar, s' anche dovesse  
 Uccidermi il dolor. Del caso mio

Abbi pietà . . . Che crudel fato! addio.

E dovrò veder esangue

Cader vittima la figlia!

Ah nel sol pensarlo, il sangue

Mi si gela intorno al cor.

In vicende sì funeste

Per pietà, chi mi consiglia?

Dite voi se mai vedeste

Infelice al par di me.

*(parte.)*



## SCENA IV.

*Imaro, indi Enrico.*

*Im.* **A**hi misero Palmoro  
Quanta pietà mi fai! E perchè posso  
Sol compatir, non sollevar le tue  
Mortali pene? Ah Enrico!... Eccolo...

*Enr.* Imaro,  
Che decise Ataliba?  
D'Idalide, e di me, qual è il destino?

*Im.* Il Monarca pietoso a te perdona  
L'error commesso; ma d'entrar nel Tempio  
In avvenir ti vieta.

*Enr.* E Idalide . . . .

*Im.* Più a lei  
Deh non pensar; pensa a te stesso.

*Enr.* Oh stelle!  
Che a lei non pensi? A questo segno vile  
Imaro tu mi credi?

*Im.* E che far vuoi?  
Speme più non riman. Forse a quest' ora  
Del suo supplicio al destinato loco  
Tratta già fu.

*Enr.* Che sento! E nel suo rischio  
Ozioso io restò ancor? „ Qual Dio, qual  
braccio

„ Innanzi agli occhi miei  
„ Di vita la torrà? No, se d'abisso  
„ Tutte le furie armate

„ Foffero a danno mio; „ Strisciard'intorno  
 S' io mi sentiffi ancora  
 Quanti fulmini ha il ciel, non temerei,  
 Salvarla io voglio, o vuo' morir con lei.  
*(partendo.*

*Im.* Ove t' affretti mai?

Nulla resta a tentar, vano è l'ardire.

*Enr.* Che tentar non potrà chi vuol morire?

*(parte furioso.*

*Im.* Seguiam lo sconigliato,

Abbandonar nol deggio in questo stato,

Al fiero dolore

Di quell' infelice

Mi palpita il core,

Mi sento tremar.

Al misero aspetto

Del crudo suo fato

Qual core insensato

Pietà può negar,

*parte.*

S C E N A V.

Orrida spelonca, dove deve essere sepolta viva  
 Idalide. Ministri disposti all'intorno.

*Ataliba, Palmoro, Alciloè, guardie, e popolo.*

*Alc.* **D**eh ti vinca ragion.

*Atal.* Da questo loco

Ti allontana, o signor.

*Pal.* Partir che giova?



Se dovunque m' aggiro in seno io porto  
Il carnefice mio?

*Atal.* Me quì trattiene  
Un funesto dover; ma quanta forza  
Fo a me stesso non fai.

*Pal.* Del mio dolore  
Vuoi pietoso mostrarti, e per tuo cenno  
La figlia ha morte, e chi rapilla è in vita.

*Alc.* Quant' ei gli debba, non ignori . . . (*a Pal.*)

*Atal.* E poi,  
Uopo dello straniero  
Com' or non ebbi mai. D' immense schiere  
Di nuovo innonda i campi  
Del prigioniero mio nemico il figlio;  
Da un messo or or l' intesi. Al volgo il taccio;  
Ma perduti noi siam senza il suo braccio.

*Pal.* La mia sventura or sol m' affanna. Ogn' altro  
Rischio troppo si fa per me rimoto,  
E s' io perdo la figlia il mondo è vuoto. (*a*)

*Alc.* Qual mesto suon . . . .

*Atal.* S' appressa  
Già l' infelice.

*Pal.* Ah giunto  
E' il terribile istante. Oh terra, t' apri,  
E mi concedi almeno  
Quell' asilo, ch' io cerco, entro il tuo seno.

(a) *S' ode di lontano una marcia lugubre.*

## SCENA VI.

*S'ode la medesima lugubre sinfonia, che va a poco a poco avvicinandosi, e comparisce Idalide in mezzo de' sacerdoti, e circondata dalle guardie.*

*Idal.* **C**he orribil loco! Appena  
 Gli affannosi respiri il petto alterna;  
 E minacciofa in vista  
 La nera mi circonda ombra di morte.  
*(guarda intorno.)*

Ohimè! qual vista! Io gelo . . .  
 Le fibre assiale insolito tremore . . .  
 Che supplicio! che orrore!

*Pai.* Oh di quest' alma  
 Parte più cara, lascia pur, ch'io teco  
 I mali tuoi divida.

*Idal.* A funestarti  
 Signor, perchè venisti? Al cor d'un padre,  
 Che spettacolo è questo! (a)

*Pal.* Accorre io voglio  
 Gli ultimi tuoi respiri,  
 Indi seguirti nella tomba.

*Atal.* Oh quanta,  
 Vergine sventurata,  
 Pietà mi fai! Ma non ognor permesso  
 M'è d'accordar perdono.

(a) *Si getta fra le braccia di Palmoro.*



Delle leggi custode io son sul trono.

*Alc.* (Povera amica!)

*Atal.* A voi (a' ministri.)

(Quanto il dirlo mi costa!)

Abbandono la rea. Piega la fronte

Tu a decreti del ciel. T'accheta, e mostra

Nel sostener il tuo destin tiranno

Più costanza di me, che ti condanno.

*Pal.* Figlia, misera figlia!

Io ti perdo per sempre. Avverse stelle,

E perchè mi ferbaste

A sì funesti dì?

*Idal.* Fra le tue braccia,

Deh per l'ultima volta ancor m'accogli

Amato genitor. Di tante cure

Dell'amor tuo, qual barbara mercede

Avesti mai! perdona. Ecco al tuo piede

*vuole inginocchiarsi.*

La colpevole figlia... Io bramo...

*Pal.* Ah forgi...

Son io... ti calma... Oh morte,

E perchè non mi fai spirarle accanto!

*Atal.* M'opprime il duol.

*Alc.* Frenar non posso il pianto.

*Idal.* Tu, mio Re, voi, che trasse

Quì la sventura mia, con l'odio vostro,

Deh non fate, ch'io mora. Il mio destino

Mi fece rea, ma fu innocente il core.

La memoria in orrore

D'Idalide non sia. Talor spargete

Qualche lagrima almen su casi miei,

50  
A T T O

Nel passo in cui mi vedo,  
Quest' estremo conforto a voi sol chiedo.

Ah tornar la bella aurora,  
Più nel Cielo io non vedrò!  
Ma contenta moro ancora,  
Se a voi cara morirò.

Padre... amici... addio... Che pene,  
Sento il cor, che si divide,  
E mancando in sen mi va.

Dov' è morte? A che non viene!  
Quest' istante, che m' uccide,  
Più funesto non farà.

Cari amanti, che vedete  
Le mie pene in tal momento  
Dite voi, se equal tormento  
Può soffrir un fido cor. (a)

SCENA VII.

*Enrico facendosi strada per forza fra le guardie,  
Imaro, e detti.*

*Enr.* **N**on mi s' opponga alcun. Aprir il varco  
Saprommi a forza in quest' orrido speco.

*Idal.* Qual voce! Ah dove vieni? (b)

*Enr.* A morir teco.

*Atal.* (

*Pal.* ( Oh ardire!

(a) *S' incammina al luogo del supplizio.*

(b) *Si volge, e vede Enrico.*



*Alc.* (Oh fedeltà!

*Im.* (

*Idal.* Salvati, fuggi,

Nè far, che il mio morir più acerbo sia.

*Enr.* La tua tomba esser dee la tomba mia.

*Atal.* Prence, ormai t' allontanana.

*Enr.* Allontanarmi?

Io punito esser debbo, e non costei.

L' error t'è noto, è mio.

*Atal.* Fu lieve errore,

Quel, che commesso venne,

Da chi errar non suppose. Al Nume basti,

Ed all' onor del trono

Una vittima sola, io ti perdono.

*Enr.* Mi perdoni? E intanto

Cadrà sotto a' miei sguardi una infelice

Innocente, che a questo

Passo fatale ho strascinata io stesso?

„ Col supplicio più atroce.

„ Punita la vedrò? No, non rammento

„ Monarca, i meriti miei,

„ I nemici disfatti, il fangue sparso,

„ Le onorate ferite,

„ A cui per la tua gloria il petto esposti,

Nella giustizia tua pongo ogni speme

O salva entrambi, o ci condanna insieme.

*Idal.* (Sono a spirar vicina,

E sol tremo per lui.)

*Atal.* Se l' appagarti

Fosse in mia mano, al par di te contento

Nel conceder farei ciò che mi chiedi,

Ma la causa è del Ciel. Sacra è la legge,  
E l' arbitrio io non ho . . .

*Enr.* Deh! qual t'ingombra

Funesto error la mente?

Onde sacra è la legge? Onde l' avete?

Chi la dettò? il vostro Nume a voi

Già non la diede. „Ei, che nell'Orbe intero

„ Sparge con larga mano

„ I benefizi suoi, che tutto avviva,

„ Che a vantaggio comun mai dalla sua

„ Luminosa carriera il corso allenta

„ Con barbaro piacer oggi sepolta

„ Vivente ancor, questa veder potrà

„ Vittima sventurata, ed innocente?

„ Una legge sì cruda

„ No, da lui non deriva. „ Aprite i lumi,

Ah non v'ingombri più sì falso zelo.

Questa legge crudel non vien dal Cielo,

Voi, a voi stessi l'imponeste, e ciechi

V'ubbidiste finora.

Chi la dettò, potete abolirla ancora.

*Atal.* (Qual contrasto in me provo, e quale ignoto  
Potere hanno i suoi detti!)

*Pal.* Il Re sospeso

Parmi, e il popolo commosso. Oh Ciel,  
placato

T'avriano i miei pianti?

*Enr.* Signor, m'avveggo,

Che impietosito sei. „ Deh non opporti

„ A moti del tuo cor. Qual più sicura

„ Guida bramar tu puoi? Ti s'apre un campo



„ Di pietà , di clemenza ,  
 „ Di giustizia, se vuoi, per cui più chiaro  
 „ Si renda il nome tuo. S' illustri ormai  
 „ Con memoria sì grande  
 „ Il tuo regno felice. “ Abbia quì fine  
 Questa barbara legge,  
 Che il Nume difonora, e reca oltraggio  
 A un popolo sì mite, a un Re sì saggio.

*Atal.* Suspendete , o Ministri

D' Idalide il destin. Maturo esame  
 Esige questa legge. In pochi istanti  
 Deciderò. Là nella reggia intanto  
 In faccia al popol tutto, ed alle schiere  
 Farò palese il mio Sovran volere.

Fra due contrarj affetti

Ondeggia il mio pensiero,

Questo mi vuol severo ,

Mi chiede quel pietà.

Rigor la legge impone ,

Nè cura l' altrui pianto ;

Ma di tal pena intanto

Freme l' umanità.

*parte.*

## SCENA VIII.

*Enrico , Idalide , Palmoro , Alciloè , Imaro.*

*Enr.* **S**pera Idalide mia , vedo Ataliba  
 Vinto dalla ragion.

*Idal.* Ah il voglia il Cielo !

Ma sì infelice io son , che la speranza

Non mi lusinga ancora.

*Pal.* Oh Enrico, oh quanto  
A te Quito dovrà, se questa legge  
Abolita riman. Io vo' de' Grandi  
I sensi ad esplorar, e all'opra illustre  
Stimolarli saprò... Eterni Dei  
Secondate pietosi i voti miei. *parte.*

*Enr.* Idalide, per poco  
Io t'abbandono, e volo  
D'Ataliba sull'orme, e voglio... ah prendi  
Alfin qualche conforto. In altro stato  
Ti rivedrò, lo spera.

Co' suoi presentimenti il cor mel dice.  
*Idal.* Nol posso in questo mio stato infelice.  
*partono per diverse parti.*

## S C E N A IX.

*Alciloè, Imaro.*

*Alc.* **I**maro, io già prevedo,  
Che Idalide disciolta  
Sarà dalle catene, e allor d'Enrico...

*Im.* Alciloè, il bene altrui  
Affligger non ti dee. L'acerbo caso  
D'Idalide infelice in sen di tutti  
Già destò la pietà. Dettarsi or debbe  
Un tenero piacer di tutti in petto,  
Se alfine il tuo destin cangia d'aspetto.  
*parte.*



## SCENA X.

*Alciloè sola.*

**N**o, non m' affligge il bene altrui. Lo  
bramo

D'ogni altro al pari. Idalide compiansi,  
E salva la desío. Ma sol m' affanna

Perdere il caro ben . . . Ceder conviene.

Un generoso affetto

Vinca la gelosia.

La lontananza, il tempo,

Ben potrà poi d' obblío

Coprire a poco a poco il fuoco mio.

*parte*

## SCENA ULTIMA

Atrio grandioso di magnifica Reggia, che lascia vedere una lunga contrada della Città di Quito, attraversata da molti successivi ponti.

*Viene Ataliba preceduto da alcune guardie, e seguito da Grandi, e Ministri del Regno. Quindi compare numerosa soldatesca, e popolo, che si va ordinatamente disponendo intorno. Viene poi Idalide in mezzo de' Sacerdoti, e la seguono Enrico, Palmoro, Alciloè, ed Imaro.*

**D***Ataliba, e detti.*

*Ataliba.* Popoli udite. A chi siede sul trono  
Suddita è ognor l' umana legge, e quando

Alla ragion questa si oppone, o atroce  
 Troppo divien, pel ben comun si puote,  
 E si deve abolir. Freme Natura  
 Qualor mira fra noi d'umano sangue  
 L'Are macchiarfi, o vivo ancor nel seno  
 Altri d'orribil tomba  
 Miseramente andar sepolto. Or questa  
 Legge, che sì crudeli  
 Sacrificj imponeva, e sì funesti  
 Abolita rimanga, e si detesti.  
 In libertade omai  
 Idalide lasciate; a suo talento  
 Di se stessa disponga in questo giorno;  
 Ogni altra poi fedel serbi il costume.  
 Spontaneo voto è pur accetto al Nume.

*Enr.*) Ah Signor . . .

*Pal.*)

*Idal.* Ah mio Re . . . .

*Atal.* Siate felici,

E' questo il voto mio.

*Enr.* Tu, Principessa . . . . *ad Alciloe.*

*Alc.* Ciò, che vuoi dirmi, intendo. A lei ti  
 cedo,

E lieta son, quando voi lieti io vedo.

*Idal.* Padre . . . .

*Enr.* Palmoro . . . .

*Pal.* E forse a un sì bel nodo

Contrastar io potrei?

Vadan co' vostri voti uniti i miei.

*Idal.* Oh me felice! Alfin stringer poss'io

Quella man valorosa . . . .



*Enr.* Ah vieni omai

Del mio tenero amor unico, e caro,  
 E sospirato oggetto; e insieme vi stringa  
 L'imeneo desiato. I lauri miei  
 Colti per man della vittoria or solo  
 Grati mi son, che degno  
 Di te mi han reso, e teco posso alfine  
 Dividerne l'onor. La bella fiamma,  
 Che il cor m'accese è parte  
 Di quell'illustre raggio,  
 Che sulla fronte il ciel ti pose. I numi  
 Qual opra lor, sapran serbare illesi  
 Per lunghi lustri in seno della pace  
 Quel nobil raggio, e la mia bella face.

Serbatemi, o Numi,  
 La cara mia sposa;  
 In quella riposa  
 L'amante mio cor.

In questo, in quel petto  
 Ah spento non fia  
 Sì tenero affetto,  
 Sì nobile ardor.

*Alc.* Che bell'amor!

*Pal.* Che forte inaspettata!

*Im.* Che nodo fortunato!

*Enr.* Che giorno avventuroso!

*Idal.* Oh Ataliba! oh genitore! oh sposo!

## C O R O

Più caro si rende  
 L'acquisto d'un bene,  
 Che meno s'attende,  
 Che non si sperò.

- Atal.* ( Per dolce memoria  
 ( Allor che s'ottiene,  
*Alcil.* ( Si narran le pene,  
 ( Che un giorno costò.  
*Coro* Più caro si rende ec.  
 E' instabil la forte  
*Palm.* La vede cangiata  
 Quell'anima forte,  
 Che non la curò.  
*Coro* Più caro si rende ec.  
*Idal.* ( Mia dolce speranza,  
 ( Alfine placato  
*Enr.* ( La nostra costanza  
 ( Il ciel consolò.  
*Coro* Più caro si rende ec.

F I N E.



59

# DESCRIZIONE DE' BALLI.

## BALLO PRIMO

### I BARBARI SACRIFIZJ DISTRUTTI

Ballo serio Pantomimo in cinque Atti.

#### A R G O M E N T O

*In un' isola marittima sacra a Bacco, e a Venere sussi-  
stevano da lungo tempo due riti barbareschi, uno  
d'immolare ogni anno una Donzella dell' Isola sull'ara  
delle sopraddette Deità, e l'altro (simile al costume di  
Tauride) di sacrificare del pari tutti gli stranieri, che  
per mala sorte approdavano a quelle sponde,*

*Sopra tal fondamento è ideato il presente Ballo,  
quale benchè tessuto d'episodj immaginari non tralascia  
però d'essere allusivo a qualche traccia della favola, per  
dar più gioco all'intreccio si finge, che le Donzelle  
Isolane potessero sottrarsi dal rito annuale ogniqualvolta  
si trovasse una straniera da sostituire in sua vece; ecco  
il fatto in succinto.*

*L'estrazione della vittima, l'arrivo di due stranieri  
nell'Isola, l'amore, ch'essi ispirano, la violenza del  
popolo per sacrificarli, e finalmente l'apparizione di  
Bacco, e Venere, che vengono a distruggere quei riti  
crudeli, sono i punti, sopra cui si raggira l'azione  
di questo Ballo.*

## PERSONAGGI.

BACCO

VENERE

AMAS A Regina selvaggia

ESIPPO Prence selvaggio

DORILLO)

E

MIRTA )

ESILLA Donzella selvaggia

ARONTE)

E

MOBARE)

) fratelli abitanti di Cipro

) Capi selvaggi

Gran Sacerdote di Bacco.

Gran Sacerdotessa di Venere

Altre Sacerdotesse di Venere.

Giovini selvaggi.

Donzelle selvaggie.

Fauni, Silvani, e baccanti al seguito di Bacco.

Ninfe, Grazie, e Amorini al seguito di Venere.

Guardie selvaggie.

La scena si finge in un' Isola marittima abitata da un  
Popolo fiero, e selvaggio.

## ATTO PRIMO

*Ingresso terreno attiguo all' abitazione della Gran  
Sacerdotessa di Venere.*

**A** Masia viene ad assistere alla cerimonia del rito annuale. Le Donzelle dell' Isola s' avanzano palpitanti per attendere l' estrazione fatale. La Gran Sacerdotessa di Venere estrae dall' urna il nome di Esilla. Cade la sventurata fra le braccia delle compagne. La Regina le porge la corona di mirto (ornamento funesto del sacrificio), e mentre la Gran Sacerdotessa esce a pubblicare al suono di tromba il nome della vittima; l' infelice Esilla viene con-



dotra nell'asilo delle Sacerdotesse, e Amasia col seguito delle Donzelle si ritira al suo palagio.

## A T T O S E C O N D O

*Mare tempestoso con tuoni, e lampi.*

UN piccolo navicello scherzo dell'onde, è gettato dalla tempesta sulla sponda dell'Isola, Aronte, e Mobare, che dalla spiaggia scorgono in esso due stranieri, corrono ad avvertire i loro compagni. Dorillo, e Mirta per prodigio si salvano dal naufragio. Mirta appena giunta a terra oppressa dallo spavento sviene sopra un sasso, e l'infelice Dorillo aggirandosi ad ogni lato per mendicar qualche soccorso, fissa a caso lo sguardo a una colonna, sopra cui vi è impressa la seguente iscrizione

A' QUESTI LIDI  
IL RITO AUSTERO  
CONDANNA AL SACRIFICIO  
OGNI STRANIERO

Inorridisce Dorillo a tal lettura, e mentre affannoso s'appressa alla Sorella, ecco Aronte, e Mobare alla testa di una truppa d'Isolani, che avidi della preda afferrano Dorillo, e riscuotono Mirta, quale si ritrova circondata da que' barbari, che senza pietà via la conducono col fratello.

## A T T O T E R Z O

*Gabinetto Reale.*

A Masia col correggio delle Donne s'avanza nel suo gabinetto. Il Principe Esippo viene a prestarle omaggi, varj servi lo precedono carichi di preziosi frutti, che la Regina accetta con gradimento, giunge frattanto la novella dell'arrivo dei due stranieri; Amasia comanda, che s'introducano, ed eccoli alla di lei presenza. Il vago sembiante, l'età giovanile, ed il timoroso contegno di Mirta, e Dorillo, influiscono nell'animo della Regina, e del Principe Esippo una dolce impressione, all'opposto il feroce Aronte, e l'intrepido Mobare sono già impazienti di vedere quegl'infelici tratti a barbara



morte; Amafia, ed Esippo provano un incognita agitazione per il destino crudele di Mirta, e Dorillo, vorrebbero far sospendere il fatal colpo, ma il rito si oppone ai sentimenti della loro pietà, ond' è forza di cedere alle sollecitazioni d'Aronte, e Mobare, che con fiera esultanza conducono i miseri fratelli all'orrendo sacrificio.

#### ATTO QUARTO

*Ritorna l'ingresso terreno dell' Atto Primo.*

**E**ssilla adorna della veste, e delle bende per il sacrificio, prova l'orrore invincibile, che le desta il fremito della natura. Già le Sacerdotesse s'avanzano per condurla all'ara fatale, ma all'improvviso giungono festose le donzelle Isolane, e recano a Essilla la nuova felice dell'arrivo di Mirta, quale in sua vece, è destinata a subire l'infausta sorte del barbaro costume; rinasce Essilla all'inaspettato cambiamento, e deposte le spoglie lugubri, vede adornare di esse la sventurata Mirta. Esippo affannoso comparisce all'istante in quelle foglie, scorge Mirta, e corre ad essa per istrapparla dalle mani delle Sacerdotesse; tutte le donne Isolane se gli oppongono, ma inutilmente, e parte seco traendo la bella Mirta.

#### ATTO QUINTO

*Bosco sacro a Bacco, e a Venere con ambi i loro Simulacri.*

**D**orillo avvolto in bianca veste, e coronato di pampini viene condotto nel bosco da una truppa d'Isolani, che ivi lo legano ad un albero, indi si ritirano per attendere l'ora prescritta del sacrificio; Amafia, il di cui cuore è agitato dalla pietà, e dall'amore, s'avanza sola nel bosco risoluta di salvare il vago Dorillo; appena lo scorge, corre veloce a scioglierlo, e presentandoli una clava in caso di sua difesa, gli offre anche due guide fedeli per condurlo al mare; affinchè sopra piccolo legnontenti la fuga. Dorillo, che teme aver perduta per sem-



pre la Sorella, ricusa ogni soccorso della benefica Regina; fra tal contrasto ecco Esippo inseguito dagl'Isolani, che tenta indarno di sottrarre Mirta dal loro furore. Il popolo inferocito è inesorabile per il rito severo. Il punto non bada alle querele d'Amasia, e di Esippo; traggono al simulacro i due stranieri, e giungendo opportunamente il Gran Sacerdote di Bacco, e la gran Sacerdotessa di Venere si dispongono a compiere il sacrificio, già il ferro è alzato per isvenar le vittime, quando ad un tratto s'ode uno strepito di tamburri, sistri, tabassi, ed altri strumenti, indi apparisce un magnifico carro tirato dalle tigri, dai fatiri, e circondato da quantità di fauni, e baccanti, sopra cui vi è assiso Bacco al fianco di Venere attorniata dalle grazie, e da varj amorini: discendono le due Deità, ed ambi comandano agl'Isolani, che siano per sempre distrutti tali sacrificj. Venere, che conosce la passione di Amasia per Dorillo, e quella d'Esippo per Mirta, tutti gli unisce in dolce nodo. Il popolo gioisce di esser libero di quel barbaro rito. I felici amanti ringraziano le Deità protettrici, ed esprimono la loro consolazione. Una lieta danza al suono di strumenti barbareschi si celebra per il felice avvenimento, e finalmente il trionfo di Bacco, e Venere termina il Ballo.

## BALLO SECONDO

### LE AVVENTURE DEL CARNOVALE.

#### Ballo Comico.

*La Scena rappresenta una magnifica piazza illuminata a fanali in tempo di carnevale con molte botteghe di caffè.*

**U**na truppa di Tiroli colle sue donne mascherate vengono alla piazza, e dopo aver ballato va-

rie allemande entrano nei Caffè per prender rinfreschi. Sorte Olsfort capitano Ungarese danzando allegramente, indi va a sedere vicino a una bottega, e si fa portar della birra. Mariandel sua moglie mascherata alla Turca colla sua cameriera in abito da Sultano, ed il servo in abito da Moro s'avanzano sulla piazza per divertirsi. Mariandel scorgendo suo marito vuol prendersi spasso con esso lui, e frattanto che il Sultano entra in bottega ad ordinare il caffè, Mariandel fa la vezzosa col marito, quale non conoscendola le corrisponde con leggiadria, ritorna il Sultano, e Mariandel finge interrompere la conversazione con Olsfort. Preso il caffè Mariandel per celia vuole ingelosire un poco il marito; finge perciò cavar di tasca il fazzoletto, e ad arte lascia cader la sua scatola, sopra cui vi è il ritratto del marito; Olsfort, che per convenienza la rileva da terra per presentarla alla bella Turca, riconosce in essa la scatola di sua moglie, onde ingelosito di trovarla in istrada con un uomo mascherato snuda la sciabla, e corre per uccidere il Sultano, quale lasciando cadere il turbante, e la maschera si scopre per la cameriera di casa, e il Moro per il servitore. Sua moglie cava anch'essa la maschera, e ride della gelosia del marito. Olsfort rimane confuso, e burlato; tutti li Tirolesi, ch'erano nei Caffè accorrono al rumore della zuffa, e son presenti alla riconciliazione dei litiganti. Una danza generale esprime l'allegrezza del Carnevale. Varj pas de deux vengono in seguito, e per fine un' Allemanda vivace termina il Ballo.

## BALLO TERZO

LI MONTANARI NEL PERU'.



